

NOI
in famiglia
numero 391

Canale web
www.avvenire.it/famiglia

Si può accedere
anche con il QR Code



SOCIETÀ

Poche e non strutturate le proposte pastorali rivolte a chi non si sente attratto da una vocazione "tradizionale" e rimane in attesa di comprendere la propria missione nel cammino di fede

Per noi single, qual è il sogno di Dio?

CHIARA BERTOGLIO

Diversi anni fa, un'amica che gestiva un portale di informazione in lingua inglese e di ispirazione cristiana mi invitò a scrivere qualcosa sui single cristiani, e, più o meno nello stesso tempo, anche da *Avvenire*, mi venne rivolta una richiesta analoga. Inizii così l'esplorazione di un tema che riguarda moltissime persone, ma che finora forse non è stato trattato adeguatamente, ossia la condizione delle persone non sposate e senza relazioni affettive stabili nel mondo di oggi, con uno sguardo particolare ai credenti cristiani. Questi, infatti, si trovano in una situazione particolarmente delicata: normalmente, grazie alla loro formazione umana e religiosa, credono nell'amore, sognano una famiglia solida, feconda, desiderano rispondere alla vocazione alla generatività che è insita nell'amore cristiano... ma si trovano soli, spesso senza sapere il perché, e vivendo una condizione di profonda sofferenza. A volte si sentono sbagliati, "inamabili"; a volte si percepiscono irrealizzati, irrisolti, anche per via di una impostazione vocazionale che riduce troppo semplicisticamente le esperienze di vita cristiana ad un'aut/aut fra vocazione coniugale e vita consacrata. Ai single cristiani viene insegnato che c'è un progetto, un sogno di Dio sulla loro vita; ma non possono rassegnarsi al fatto che questo sogno si riduca a un "non-essere": non-sposati, non-consacrati, non-genitori. E infatti non può essere così: anche se non per tutti la vita matrimoniale è il modo per realizzare la propria vocazione alla santità, e d'altra parte neanche la consacrazione religiosa è consigliabile a tutti, è profondamente sbagliato pensare che il sogno di Dio su tante persone, sempre più numerose, sia un sogno "negativo". È un'idea davvero deleteria, che può minare l'autostima delle persone e la loro fiducia in Dio. Urge perciò trovare il tempo di ascoltare le persone single, di comprenderle in profondità; e di articolare, con loro e per loro, un linguaggio che permetta di comprendere che "vocazione" non è soltanto matrimonio o vita consacrata, ma è prima di tutto, alla radice, la vocazione alla figliolanza rispetto al Padre e alla nuzialità. Una dimensione che ciascun credente deve essere educato a vivere, perché è nel rapporto intimo ed esclusivo, sebbene profondamente ecclesiale, con Colui che "sta alla porta e bussava", che si realizza la fecondità primaria di ogni essere umano. Nessuno è chiamato alla sterilità, nessuno è chiamato ad una solitudine "vuota". Per tutti, invece, è la chiamata alla relazione, alla fecondità, alla generatività.

Queste, però, possono rimanere solo belle parole, parole teologicamente strutturate, ma che non riescono a toccare il vissuto di persone spesso ferite, spesso profondamente sole: è fondamentale che la Chiesa, nelle sue istituzioni, nelle sue gerarchie, ma anche e soprattutto nella sua vita vissuta, liturgica, sacramentale e pastorale, sappia individuare i modi per far percepire a ciascuno, single compresi, che ognuno ha un posto ben preciso, unico e insostituibile nel

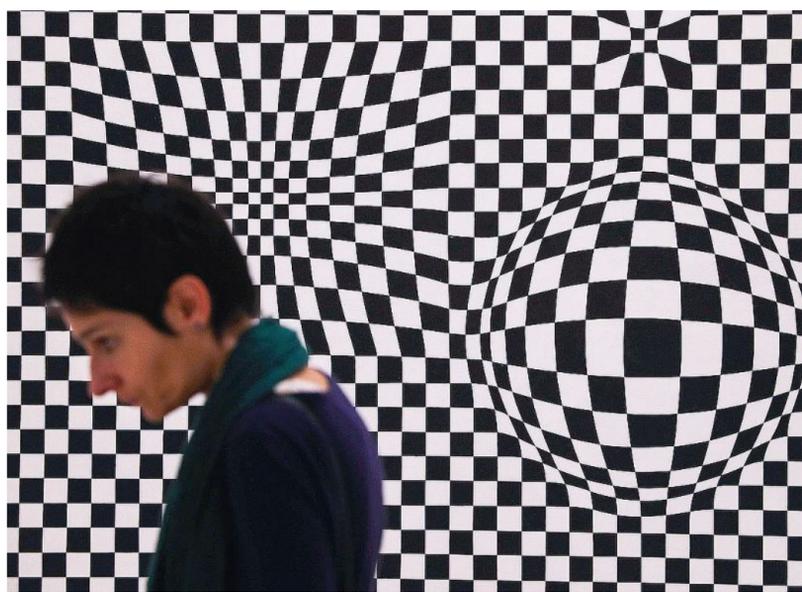
«Non sposate, non consacrate, non genitori»
Ma le persone credenti sole sono stanche di essere identificate dalla Chiesa solo con un "non"

tessuto ecclesiale e agli occhi di Dio, e che questo posto è, e deve sempre essere, fecondo, nuziale e generativo. Non a caso, credo, molte delle realtà di cui raccontiamo la storia hanno nomi che richiamano a una pienezza, a una sovrabbondanza, a quel compimento di gioia e di Grazia che solo Dio può donare alla vita di ogni uomo e ogni donna, in qualsiasi situazione di vita questi si trovino. Ci sono le "dodici ceste" che, nel Vangelo, raccolgono l'enormità di pane avanzato dal miracolo generoso e traboccante di Gesù (12 ceste); ci sono gli incontri "al pozzo" (Incontro al pozzo), che alludono all'acqua viva che Gesù dona alla Samaritana cui egli stesso aveva appena chiesto da bere, facendo poi di lei a sua volta sorgente che zampilla per la vita eterna; c'è il "sale" (Gruppo Sale) che esalta il sapore della vita, e rende sapide le persone stesse affinché possano diventare "insaporitori" della vita degli altri; c'è Betania (Gruppo Betania), icona di relazioni talmente piene e feconde da spalancare l'amicizia a un profondo arricchimento reciproco, comunione intensa, gioia vera. In questo libro incontreremo diverse realtà, sparse in Italia, in Europa e in America,

oltreché nel web, e che cercano di rivolgersi, in modo diverso e complementare, alla realtà dei single cristiani. Ci sono percorsi di accompagnamento di gruppi di single, avviati da sacerdoti diocesani e consacrati di vari ordini religiosi (francescani, salesiani, carmelitani...), alcuni con un taglio più spirituale, altri più socio/psicologico; alcuni che richiedono impegni di frequenza assidui, altri che sono pensati più come una porta aperta in entrata e in uscita. Realtà che favoriscono l'incontro fra le persone e la crescita umana e spirituale tramite una formazione anche culturale, oltre a permettere l'instaurarsi di amicizie significative che, in alcuni casi, possono anche sfociare in relazioni di coppia finalizzate al

C'è la sensazione di essere marginali nelle comunità, "sbagliati", ma spesso c'è anche profonda sofferenza

Chiara Bertoglio,
teologa e musicologa



IN UN LIBRO IDEE ED ESPERIENZE

E perché non tentare con un sito cattolico di incontri?



Siti di incontri... cattolici? Un certo scetticismo è comprensibile, e per certi aspetti giustificato. In un'ottica di fede, utilizzare un sito d'incontri può sembrare quasi un "forzare la mano" alla Provvidenza. Si parla anche di questo nella seconda parte del libro di Chiara Bertoglio, *Né carne né pesce. Vivere da single cattolici* (Effatà pagg.218, euro 17), che viene presentato oggi alle 15 al Salone del libro di Torino. In questa pagina uno stralcio dell'introduzione della stessa autrice e una parte della prefazione di Luciano Moia. Per tornare ai siti di incontri, nel libro si raccontano alcune esperienze di vari Paesi. Tra i pionieri c'è stato "Ave Maria Singles" (<https://www.avemariasingles.com/>), creato più di venticinque anni fa negli Stati Uniti. Spiega Mark DeYoung, attuale

responsabile del sito: "Molti conoscono la frustrazione di aver frequentato magari per mesi una persona che si ritiene interessante, per poi venire a scoprire che questa persona, per esempio, non vuole figli o è contraria per qualche altro principio". Olivier Orna ha invece fondato, 18 anni fa, il sito francese Theotokos (<https://www.theotokos.fr/>), che per qualche tempo è stato attivo anche in Italia. Theotokos ha attraversato varie fasi di sviluppo e orientamenti diversi. C'è poi una piccola galassia di siti nazionali (tedesco, polacco, lituano, ceco, croato etc.) filiazioni locali di KathTreff (<https://www.kathtreff.org/>), fondato da Martin Kugler, marito di una parlamentare austriaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LUCIANO MOIA

SFIDA "SINGLETUDINE"
MA LA TEOLOGIA TACE

In Italia il numero delle persone che vivono sole supera ormai le coppie con figli. Non è una bella notizia. Né per la vita delle persone coinvolte né per la nostra società piegata sotto il peso di un inverno demografico per cui non si vedono all'orizzonte soluzioni efficaci. Ma questa è la realtà con cui dobbiamo confrontarci. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, i single rappresentano il 33,2% degli italiani, contro il 31,2% delle famiglie. Nel 2040 - secondo proiezioni dello stesso Istituto di statistica - i single arriveranno al 38,8 per cento e addirittura al 40,5 per cento nel Nordovest del Paese. Passando dalle percentuali ai numeri assoluti, il quadro risulta ancora più chiaro. Oggi quelle che secondo il linguaggio della statistica vengono definite "famiglie unipersonali" - con un gioco di parole che nega in realtà l'essenza stessa del significato di famiglia - sono quasi 8,5 milioni di persone. Nel numero sono però sono compresi non solo single che non si sono mai sposati, ma anche separati e vedovi. Queste "famiglie senza nuclei" - altra definizione statisticamente corretta ma umanamente orripilante - rappresentano, come detto, oltre un terzo del totale delle famiglie e sono cresciute di quasi 10 punti rispetto al periodo 2001-2002. Tra meno di 16 anni arriveranno a rappresentare quasi la metà della popolazione. Scomponendo il dato generale, si scopre che i single per scelta o perché non sono riusciti a fare altrimenti, sono 3 milioni e 300mila, i vedovi poco più di 3 milioni e i separati che hanno deciso di non formare una nuova unione poco meno di 2 milioni (in totale, comprendendo anche divorziati in nuova unione, il numero delle persone che hanno vissuto una separazione, supera i cinque milioni). Vivono principalmente nel Nord-Ovest e nell'Italia centrale, dove sono rispettivamente il 35,2% e il 35% del totale, mentre al Sud sono il 29,9%.

In generale poco più di una persona sola su due ha meno di 65 anni. Sono sotto i 45 anni gli uomini soli per scelta (11%), quasi il doppio delle donne (6%), ma il rapporto si inverte leggermente sopra i 65 anni, con le nubili al 5% e i celibi al 3%. Separati e vedovi sono "single di ritorno". Persone, cioè, che hanno alle spalle una relazione coniugale ma che, per mille ragioni, dopo la fine di quel rapporto, hanno deciso di rimanere da soli. Non sappiamo se questa condizione si manterrà tale anche in futuro. La statistica fa proiezioni, non profezie.

Dal punto di vista pastorale però la situazione delle persone separate, divorziate e vedove è discretamente definita. La Chiesa ne parla in modo intenso e articolato da almeno trent'anni e l'esortazione postsinodale di papa Francesco, *Amoris laetitia*, dedica, com'è noto, l'intero VIII capitolo alle situazioni complesse, cioè ai divorziati in nuova unione. Della restante quota di single invece si parla molto poco. Anzi, nella Chiesa non se ne parla affatto, o quasi. Ma non è solo la pastorale ad essere latitante. Anche la teologia, che pur negli ultimi decenni ha indagato infiniti versanti nella vita familiare, rimane un po' ai margini, nell'incertezza di definire una condizione che almeno in queste proporzioni, appare decisamente nuova. Ma di fronte un esercito di persone single in rapida crescita e che, come visto dalle proiezioni statistiche, sarà quasi maggioranza tra meno di due decenni, è possibile tacere ancora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Arcelli con la moglie Chiara. Hanno due figli, Mattia ed Elena

ROBERTA VINERBA

Oggi pomeriggio, in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario della dedizione della Chiesa San Giovanni Paolo II in Perugia, sarà intitolato il campo sportivo dell'Unità Pastorale a Luca Arcelli. Spontaneo chiedersi: chi è Luca? Cosa ha fatto da "meritarsi" una targa tutta per lui? Mi viene subito da rispondere alla seconda domanda: ha vissuto la vita con allegria, mordendola con la voglia di assaporare tutto, con mitezza ma anche con coraggio, con



ironia e arguzia, con quel modo tutto suo di lasciar correre le cose che poi tanto s'aggiustano che era un misto di fede nella Provvidenza e una caratteriale vena naïf. Chi è Luca? Ho difficoltà a scegliere il tempo verbale da usare per riferirmi a lui. Certamente al pas-

sato: è morto a quarant'anni per un terribile linfoma che l'ha consumato, dal nulla, in meno di otto mesi. La comunità cristiana dell'Oratorio San Giovanni Paolo II, del Rinnovamento nello Spirito Santo e di tutta l'Unità Pastorale San Giovanni Paolo II ha prega-

to insistentemente, ha digiunato, ha pellegrinato a piedi, in bicicletta, per riaverlo tra noi, perché i suoi bambini, Elena di sei e Mattia di dieci che tra due settimane riceverà al comunione e la cresima, potessero crescere con lui accanto, perché la moglie Chiara po-

tesse vivere con l'uomo amato fin dall'adolescenza. Non è stato così. Luca è morto il 2 aprile: una data che è stata in un certo modo, la risposta di Dio alle nostre preghiere, un segno di grande consolazione. Perché Luca, cresciuto in parrocchia era diventato responsabile del gruppo dei giovani universitari, lo Shalom, e fu con lui due anni dopo la morte del Papa Santo, che organizzammo il pellegrinaggio in Polonia, sulle orme di Giovanni Paolo II. Un'avventura che ripetemmo altre volte di cui lui fu l'anima e il trascinate. Il legame con la Polonia,

con il papa polacco, è dunque "dentro" la storia di Luca e Chiara (non c'era Luca senza Chiara, anche nell'essere insieme catechisti nella comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo). Luca aveva 40 anni, laureato in economia, era professionalmente stimato, un uomo con tanti interessi, il calcio (era allenatore delle nostre squadre dell'oratorio), la bicicletta con la quale usava arrampicarsi in luoghi impervi, il trekking, una vivace curiosità intellettuale che lo ha contraddistinto fin dall'adolescenza. Quest'estate in vacanza con l'Oratorio insieme a

tutta la sua famiglia si è arrampicato sui monti del Trentino, due giorni dopo il ritorno, un leggero malesere segna l'inizio della sua ultima, terribile salita al monte più impervio. Quando lo andavo a trovare, nella cameretta di ematologia, pregavamo insieme, lui con la voce sempre più flebile e ci dicevamo che no, che non era giusto lui fosse lì, eppure alla preghiera per chiedere a Dio la guarigione, sempre univamo quella del Getsemani e la richiesta per il coraggio di fare fino in fondo la volontà del Padre. E terminavamo con la recita del

Credo, quando era senza forze per parlare, lo facevo io anche per lui, per dire che, nella fede, credevamo che Dio avrebbe fatto bene tutto. Uso ora l'altro tempo verbale: il presente. Dedichiamo il campo sportivo a Luca certi che è vivo, che dal cielo oggi, con quel suo sorriso dolce e ironico, scanzonato e leggero, ci guarda stupito di tanta attenzione e che dal cielo, con noi, canterà tanti auguri alla piccola Elena che, per un misterioso disegno della Provvidenza, oggi compie gli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI GLI SARÀ INTITOLATO IL CAMPO SPORTIVO DELL'UNITÀ PASTORALE

Perugia ricorda Luca, marito e padre che sapeva osare

Morto a 40 anni, a lungo catechista insieme alla moglie, impegnato in tante altre attività parrocchiali. Era legato alla figura di Giovanni Paolo II